



1 marzo 2012

Sessione II - Profili di una nuova governance territoriale

'Profili di una nuova governance territoriale nella programmazione e nella produzione'

di Vando Borghi

Una breve traccia, in cui, in termini estremamente schematici, mi limito ad indicare i molti punti (troppi) che il titolo di questa sessione mi sollecita a richiamare

1. il vocabolario

In primo luogo, l'esigenza di interrogare le parole, il registro cui rimandano e il vocabolario che si trascinano. Al centro di questa sessione ne troviamo due.

Governance: attiene alle forme del potere. Pur avendo la stessa radice etimologica del termine 'government' – e non casualmente, la stessa di cibernetica – vale a dire quella che rimanda all'idea del 'dirigere una nave', il termine governance gli si contrappone. Esso evoca un'insieme di soggetti che concorrono alla gestione del potere di decisione e rimanda ad un piano relazionale e di coordinamento tra questa pluralità di soggetti di tipo orizzontale: la rete, il network. Laddove il government chiama in causa un decisore unico, centralizzato, che agisce entro forme di coordinamento di tipo gerarchico, che lo vedono in posizione sovraordinata rispetto agli altri soggetti-

Territorio: qui ad essere in gioco è una dimensione chiave dell'indagine sociale, laddove essa si identifica, con Simmel, nella pratica teorica dell'analisi di "fatti sociali formati nello spazio". Il territorio è uno dei modi in cui lo spazio si qualifica e si manifesta concretamente. Ed è una delle dimensioni in cui emergono con chiarezza i principi di organizzazione sociale che ne presiedono il funzionamento e la riproduzione (e, eventualmente, la trasformazione). L'organizzazione sociale dello spazio, detto in altre parole, costituisce una chiave fondamentale per la comprensione dei principi che regolano il funzionamento dell'insieme sociale.

Domande e questioni: come si configura attualmente la connessione tra l'organizzazione sociale del potere (nei modi della governance) e l'organizzazione sociale dello spazio (per quanto essa si manifesta nei processi di territorializzazione)? quali sono le principali caratteristiche di questo rapporto?

2. tre processi di fondo

a) si manifestano con drammatica evidenza gli effetti di un processo in corso da diversi decenni, vale a dire la metamorfosi radicale (la crisi definitiva?) del "capitalismo democratico" vale a dire un relativo equilibrio sociale ed una economia politica che si erano retti sulla coesistenza di "due principi o regimi di allocazione delle risorse in conflitto tra loro: uno fondato sulla produttività marginale, o su ciò che secondo 'il libero gioco delle forze di mercato' si rivela come merito; l'altro basato sul



bisogno sociale o gli *entitlement*, così come vengono certificati dalle scelte collettive della politica democratica”

b) questo primo, drammatico processo di trasformazione si intreccia con un secondo processo, che consiste nella profonda riconfigurazione di un impianto simbolico e materiale sul quale si è lungamente fondata la nostra organizzazione sociale, in generale, e che ha innervato lo statuto sociale del lavoro e delle politiche sociali, vale a dire la distinzione tra produzione e riproduzione sociale. Senza che da questo ne sia derivato la scomparsa della divisione di genere del lavoro (anzi), si tratta di una distinzione che segue oggi linee diverse da quelle del passato, che è venuta slabbrandosi in molti punti, ricombinandosi in altri, che chiama in causa nuovi attori (es.: i migranti) e che, in generale, implica una revisione altrettanto profonda della ‘frammentazione amministrativa’ dei problemi sociali (in primo luogo, mostra tutta l’inadeguatezza di una impostazione che identifica un investimento nelle politiche per la produzione e un costo in quelle per la riproduzione)

Domande e questioni: quali sono gli effetti di questi primi due, in relazione ad un terzo processo, che è storicamente un pilastro delle nostre società e dei modi in cui esse sono venute (auto)rappresentandosi e la cui piena realizzazione è stato l’obiettivo esplicito delle principali trasformazioni dei sistemi di welfare contemporanei (da welfare state a ‘active’ welfare state), cioè c) il processo di individualizzazione?

3. contro la “società civile”, per una “civile società”: questioni di partecipazione

Assistiamo in questi anni alla proliferazione di retoriche dominanti sulla centralità della società civile. In queste retoriche la società civile viene intesa come un corpo sociale virtuoso in sé, omogeneo, impolitico (o pre-politico) e, anzi, virtuoso proprio in quanto separato dall’agire politico e animato dalla condivisione di valori di fondo. La dimensione territoriale (in particolare, lo spazio urbano) risulta spesso quello in cui tali retoriche sono più pervasive, assunte implicitamente grazie ad una loro potente forza inerziale, come premesse naturali e irriflesse della discussione sugli indispensabili cambiamenti della nostra vita collettiva. La partecipazione è spesso riletta attraverso queste retoriche, che la orientano ad obiettivi di coesione sociale e di disinnescamento del conflitto sociale. Ma se si riflette criticamente rispetto a questa impostazione, ci si accorge immediatamente che la società non è civile ma, eventualmente e a determinate condizioni, *lo diventa*

Domande e questioni: in che modi – attraverso quali pratiche, in base a quali dispositivi di organizzazione sociale – una società diviene dunque civile? sulla base di quali modelli relazionali tra gli attori in campo (individui, associazioni, gruppi, movimenti, attore pubblico...)?

4. l’orizzonte della governance territoriale: ripensare la coppia “autonomia / dipendenza”

Questi diversi fattori e processi (le loro ambivalenze, ambiguità, contraddizioni) costituiscono il frame entro il quale le azioni di governance territoriale vanno ripensate ed (ri)esplorate. Schematicamente, possiamo identificare tre tipologie (non diacroniche) di approccio per l’azione in tale ambiente complesso:



- a. un modello 'ingegneristico-burocratico': la dipendenza come condizione di deficit; l'autonomia come integrazione nella "società salariale"; l'intervento di policy come azione gerarchica
- b. un modello 'ingegneristico-di mercato: la dipendenza come fallimento (e nicchia di mercato); l'autonomia come performance di rete; l'intervento di policy come imposizione di target da raggiungere, in chiave di responsabilizzazione degli individui (e, nella versione comunitarista/'libro bianco', delle famiglie)

Queste due impostazioni reinterpretano la coppia 'autonomia/dipendenza' in termini di 'merito/colpa' e operano sulla base di un paradigma cognitivo per cui i cittadini sono sempre oggetto, mai soggetto, di conoscenza. Sulla base di tale paradigma, la partecipazione dei soggetti alla costruzione delle soluzioni ai problemi di cui fanno esperienza o non ha ragione di esistere (il primo modello), oppure è tradotta in termini di responsabilizzazione, di 'messa alla prova' del cittadino stesso. In entrambi i casi, i cittadini sono, al massimo, portatori di domande, le cui risposte sono sempre definite altrove (da categorie burocraticamente predefinite, nel primo caso; da saperi tecnici ed esperti, nel secondo)

- c. esiste un terzo modello, quello della *capacitazione*: autonomia come libertà *di* scegliere la vita cui si ritiene di attribuire valore; dipendenza come fattore insopprimibile e universale, fisiologicamente costitutivo dell'autonomia stessa; intervento come azione di capacitazione (che investe insieme l'autonomia e la dipendenza) degli individui e come azione sui 'fattori di conversione' da cui tale capacitazione dipende.

In questo terzo modello troviamo uno scarto significativo, rispetto all'impostazione degli altri due, sia per quanto concerne il processo di individualizzazione (centralità dei 'fattori di conversione' sovra-individuali: la dimensione istituzionale, le strutture di opportunità, etc.), sia rispetto al paradigma cognitivo che alimenta le scelte di policy (il regime di verità e le basi informative delle politiche, non solo come proprietà dei saperi esperti: validazione del cittadino non solo come oggetto, ma anche come soggetto di conoscenza)